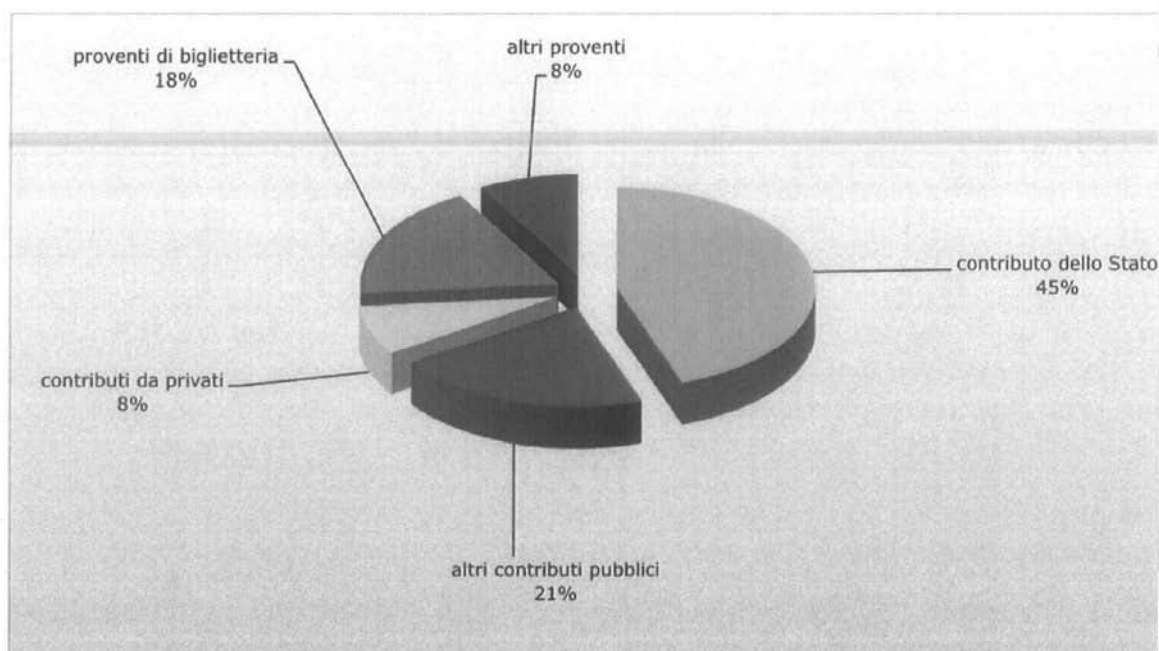


Quadro riassuntivo

Riassuntivamente il bilancio 2010 (compresi i proventi finanziari/oneri straordinari) espone le seguenti risultanze:

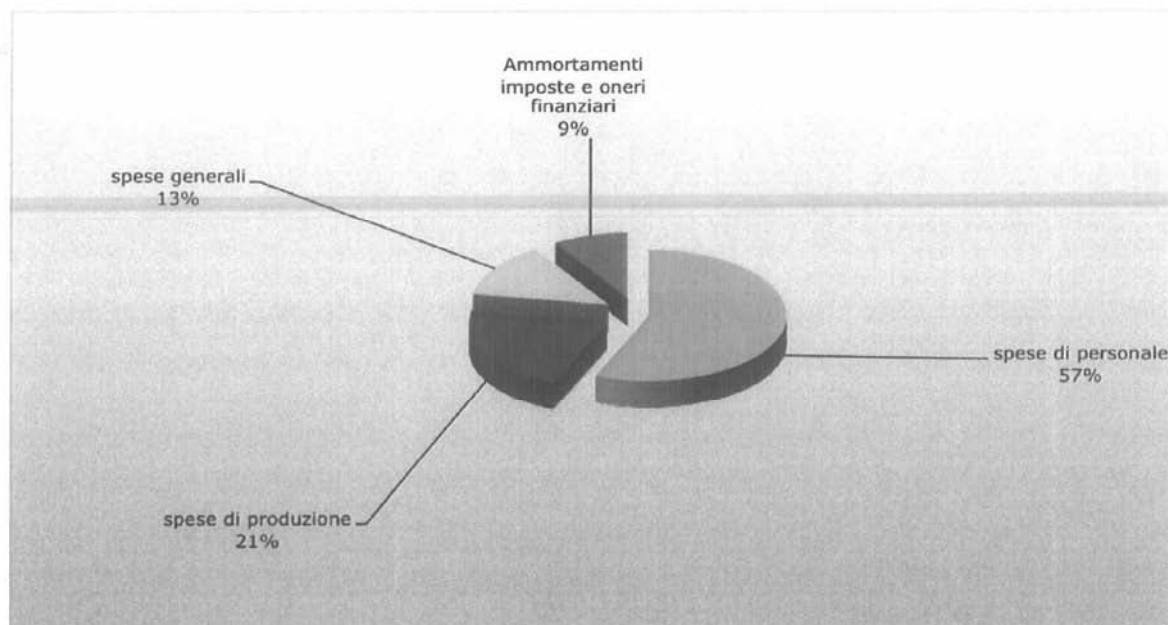
RICAVI	2010		2009	
	Importo	%	Importo	%
Contributo dello Stato	13.308.043	44,61	16.948.616	50,94
Altri contributi pubblici	6.250.000	20,95	6.550.000	19,69
Contributi da privati	2.374.763	7,96	1.691.294	5,08
Proventi di biglietteria	5.450.696	18,27	5.067.411	15,23
Altri proventi	2.445.744	8,20	3.013.021	9,06
TOTALI	29.829.246	100	33.270.342	100

Grafico dei Ricavi



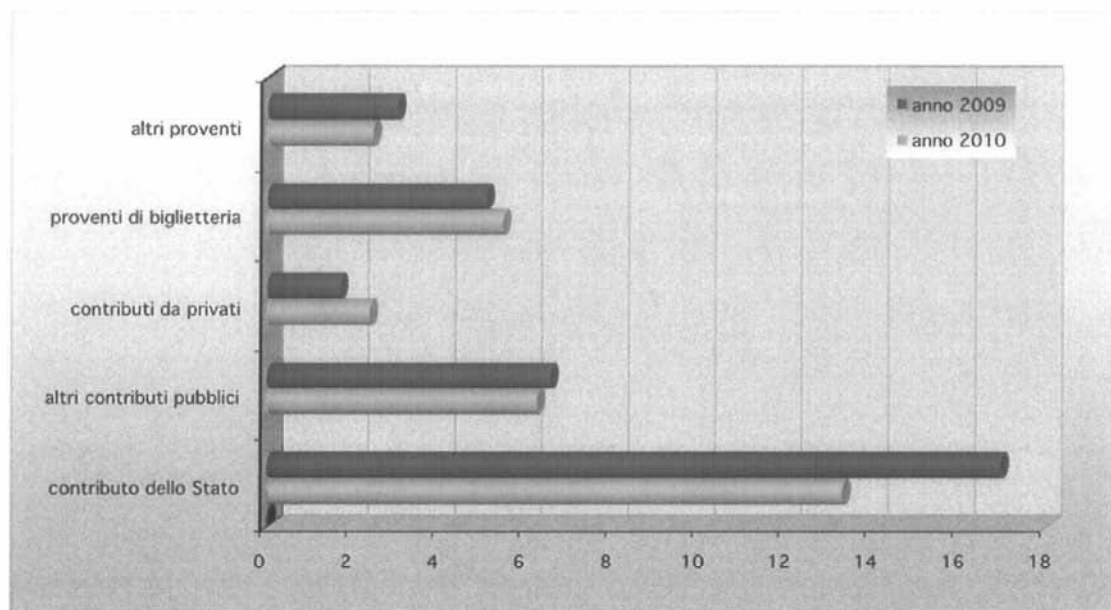
COSTI	2010		2009	
	Importo	%	Importo	%
Spese di personale	18.880.139	56,41	19.425.756	55,2
Spese di produzione	7.128.202	21,30	8.198.173	23,3
Spese generali	4.480.143	13,38	4.355.459	12,38
Ammortamenti imposte e oneri finanziari	3.233.531	8,91	3.212.835	9,13
TOTALI	33.722.015	100	35.192.224	100

Grafico dei Costi

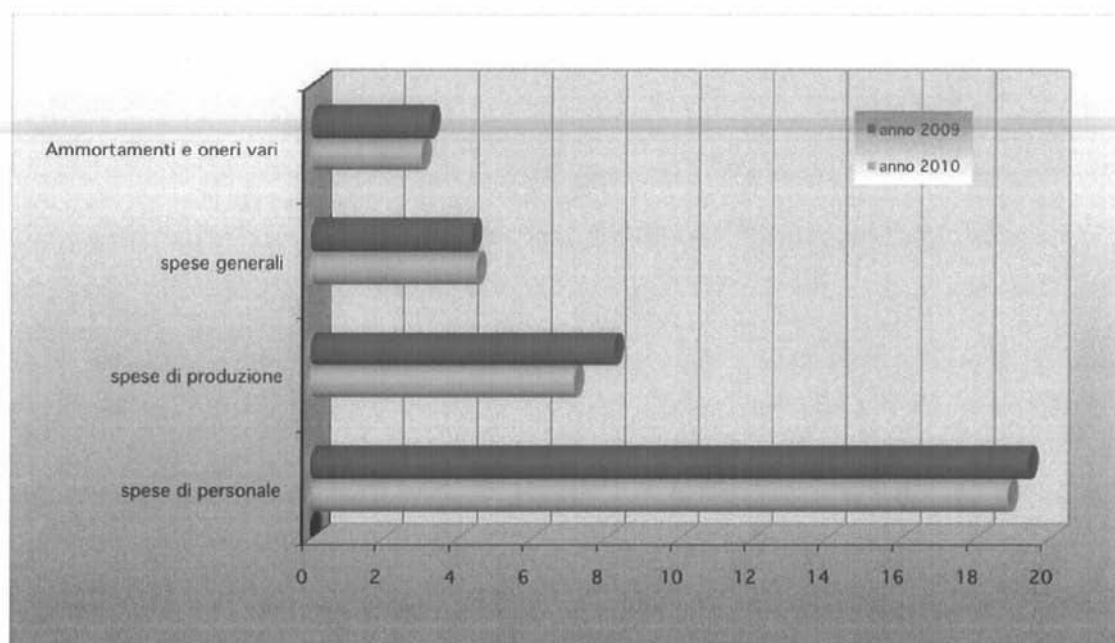


Graficamente, vengono così rappresentati i ricavi ed i costi in rapporto alle risultanze del precedente esercizio 2009:

Ricavi



Costi



FATTI DI RILIEVO ACCADUTI NEL 2010

Relazione artistica 2010

La programmazione artistica della Fondazione Teatro La Fenice effettuata nel 2010 ha inteso perseguire ed integrare gli orientamenti che già hanno ispirato la gestione degli ultimi anni, intensificando al tempo stesso le collaborazioni con altre istituzioni italiane ed europee e qualificando il più possibile l'utilizzo delle risorse interne, artistiche, tecniche e amministrative del teatro.

Stagione lirica e di balletto

Nell'ambito della stagione lirica e di balletto, comprendente dieci produzioni, sono stati presentati cinque capisaldi della grande tradizione melodrammatica, – *Il barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini (proposto nel periodo di Carnevale), *Don Giovanni* di Wolfgang Amadeus Mozart (che ha voluto anche essere un implicito omaggio a Gustav Mahler, cui è stata dedicata la stagione sinfonica, che ne diresse nel 1905 una storica produzione alla Staatsoper di Vienna nel rivoluzionario allestimento di Alfred Roller), *La traviata* e *Rigoletto* di Giuseppe Verdi e *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti – accanto a lavori meno frequentati: ricordiamo a tal proposito *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini (che ha aggiunto un ulteriore tassello al ciclo pucciniano iniziato nel dicembre 2007 con *Turandot* e proseguito nel 2008 e 2009 con *La rondine*, *Tosca*, *La bohème* e *Madama Butterfly*), *Dido and Aeneas* di Henry Purcell (di cui nel 2009 si è celebrato il 350° anniversario della nascita), *The Turn of the Screw* di Benjamin Britten; ultimo titolo della stagione è stato *il killer di parole* di Claudio Ambrosini su un soggetto elaborato insieme a Daniel Pennac, opera commissionata dalla Fondazione Teatro La Fenice che è stata rappresentata in prima assoluta.

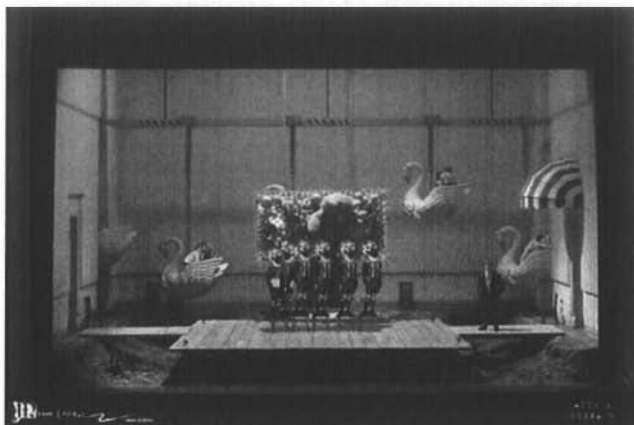
È proseguita quindi l'indagine sulla produzione operistica riguardante la civiltà musicale veneziana, nel 2010 presente in tre titoli (*Rigoletto*, andato in scena nel teatro veneziano l'11 marzo 1851; *La traviata*, andata in scena due stagioni dopo il 6 marzo 1853; *The Turn of the Screw*, rappresentato alla Fenice il 14 settembre 1954 nell'ambito del XVII Festival internazionale di musica contemporanea; e *Il killer di parole* che, commissionato dalla Fondazione Teatro La Fenice, è andato in scena in prima assoluta il 10 dicembre 2010) ed è proseguito l'interesse per la danza con *Coppélia* per la coreografia di Charles Jude.

Erano nuovi gli allestimenti di *Manon Lescaut*, di *Dido and Aeneas*, di *Don Giovanni*, di *The Turn of the Screw*, di *Rigoletto* e *il killer di parole*; per *Il barbiere di Siviglia*, *La traviata* e *L'elisir d'amore* sono stati ripresi gli allestimenti della Fondazione Teatro La Fenice.

Manon Lescaut di Giacomo Puccini

La stagione si è aperta venerdì 29 gennaio 2010 con il dramma lirico in quattro atti *Manon Lescaut*, andato in scena per la prima volta al Teatro Regio di Torino nel 1893. Basata su un libretto tratto dall'omonimo romanzo dell'abate Prévost (1731), *Manon Lescaut* segnò la definitiva consacrazione artistica del trentacinquenne compositore, reggendo pienamente il temerario confronto con *Manon* di Jules Massenet, presentata a Parigi nove anni prima.

Graham Vick (che già inaugurò la Stagione 2008 con *La rondine* dello stesso Puccini)



ha firmato la regia del nuovo allestimento coprodotto dalla Fondazione Teatro La Fenice con la Fondazione Arena di Verona; Andrew Hays e Kimm Kovac hanno firmato le scene e i costumi, Giuseppe Di Iorio le luci.

Renato Palumbo ha diretto l'Orchestra e il Coro del Teatro La Fenice (maestro del Coro Claudio Marino Moretti). Fra gli interpreti dell'opera ricordiamo il soprano Martina Serafin nel ruolo di Manon, il tenore Walter Fraccaro in quello di Des Grieux e il baritono Dimitris Tiliakos in quello di Lescaut.

Cinque le repliche: sabato 30 e domenica 31 gennaio, e martedì 2, mercoledì 3 e giovedì 4 febbraio.

L'esordio di Manon Lescaut, segnò il primo autentico successo teatrale di Giacomo Puccini, che aveva allora all'attivo solo *Le Villi* (1884) e *Edgar* (1889). La gestazione fu tormentata: il libretto, tratto dal romanzo di Prévost *Histoire du chevalier des Grieux et de Manon Lescaut* (1731), risultò alla fine frutto dei diversi apporti di ben sei autori (Leoncavallo, Praga, Oliva, Illica, lo stesso Puccini e l'editore Ricordi), e fu pubblicato anonimo. Ricordi tentò d'altronde di dissuadere Puccini dal cimento con un soggetto che Jules Massenet aveva condotto a fama europea con il suo omonimo capolavoro del 1884.

Sicuro del fatto suo, vale a dire della diversità della propria interiore 'risposta' al soggetto di Manon (Massenet, a suo dire, lo sentiva «da francese, con la cipria e i minuetti», lui, invece, «da italiano, con passione disperata»), Puccini non si lasciò smuovere, e il successo incontrato, di pubblico e di critica, gli diede piena ragione.

Con Manon, Puccini sperimentò e affermò i caratteri stilistici e drammaturgici che grande fortuna avrebbero avuto anche nelle più famose opere successive: la centralità del ruolo femminile e la presentazione di un amore disperato, senza salvezza, si accompagnano ad una musica che riunisce elementi d'ambientazione (storica o geografica) all'eredità di Wagner e dell'ultimo Verdi. In Manon il ricorso alla tecnica del Leitmotivo alla melodia continua è punteggiato da richiami alla musica del Settecento, il tutto riunito entro una partitura di straripante musicalità, ricca d'un pathos viepiù coinvolgente grazie alla serrata corrispondenza fra dettaglio musicale e azione scenica. Otto giorni dopo la prima torinese di Manon, il Teatro alla Scala di Milano presentò al pubblico Falstaff, l'ultima opera di Verdi. Vi fu chi, nella quasi concomitanza dei due eventi, vide una sorta di passaggio di testimone fra i due grandi autori dell'opera lirica italiana.

Il barbiere di Siviglia di Gioachino Rossini

Melodramma buffo in due atti di Gioachino Rossini su libretto di Cesare Sterbini tratto dall'omonima commedia di Beaumarchais, *Il barbiere di Siviglia* è stato il secondo appuntamento della stagione, con tre rappresentazioni fuori abbonamento il giovedì, la domenica e il martedì grasso, ovvero l'11, il 14 e il 16 febbraio 2010. Andata in scena per la prima volta al Teatro Argentina di Roma il 20 febbraio 1816, dopo il fiasco della prima, l'opera trionfò nelle ultime sere del carnevale (conclusosi martedì 27 febbraio 1816), rimanendo in seguito una delle opere più rappresentate al mondo e il capolavoro rossiniano per antonomasia.

L'Orchestra e il Coro del Teatro La Fenice sono stati diretti da Daniele Rustioni, maestro del Coro Claudio Marino Moretti. Nel cast segnaliamo Christian Senn nel ruolo di Figaro, Manuela Custer nel ruolo di Rosina, Lorenzo Regazzo in quello di Basilio, Enrico Iviglia in quello del Conte d'Almaviva ed Elia Fabbian in quello di Bartolo. L'allestimento, della Fondazione Teatro La Fenice, ha ripreso quello presentato al Teatro Malibran nel dicembre 2003 e al Teatro La Fenice nell'aprile



2008: Bepi Morassi ha firmato la regia, Lauro Crisman le scene e costumi, Vilmo Furian le luci.

Nel dicembre 1815 Rossini, ormai compositore affermato, firmò una scrittura col teatro Argentina con cui si impegnava a comporre un'opera comica per il carnevale successivo. Composta in poche settimane su un libretto di Cesare Sterbini, tratto dalla commedia *Le barbier de Séville* ou *La précaution inutile* di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais (Parigi, 1775), l'opera andò in scena il 20 febbraio 1816, col titolo *Almaviva* ossia *L'inutile precauzione*, sia per 'riverenza' verso Paisiello che già si era cimentato col *Barbiere* (San Pietroburgo, 1782) sia per valorizzare la parte del tenore Manuel García, elevato così al rango di protagonista. Dopo il fiasco della prima, l'opera trionfò nelle poche ultime sere del carnevale e in seguito rimase una delle opere più rappresentate del mondo.

Nella città di Siviglia il maturo Don Bartolo tiene segregata in casa la pupilla Rosina, che desidererebbe sposare. Il barbiere Figaro, fantasioso e pieno di risorse, aiuta l'innamorato conte di Almaviva a conquistare Rosina, che ricambia i suoi sentimenti. Dopo arditi travestimenti e scambi di biglietti, Figaro e Almaviva riescono a compiere il loro progetto: i due giovani innamorati si sposano, Don Bartolo riceve in dono la dote di Rosina e l'opera si chiude nell'allegria generale. Il libretto conserva, intatta, la commedia di Beaumarchais, anzi ne sottolinea i lati più specifici e li sviluppa in situazioni nuove, a partire da Rosina, prototipo di femminilità decisa e intraprendente. Tutti i personaggi sono caratterizzati in senso realistico e si producono in pezzi d'azione: quando cantano fanno progredire la vicenda o rispondono a forti esigenze comunicative. Grande importanza hanno anche i concertati, che occupano buona parte della partitura: primo fra tutti il grandioso finale dell'atto primo.

Dido and Aeneas di Henry Purcell

La terza produzione della stagione è stata consacrata ad Henry Purcell, di cui nel 2009 si è celebrato il 350° anniversario della nascita. Al centro della serata vi è stato infatti *Dido and Aeneas*, una delle prime opere interamente cantate scritte in Inghilterra, composta da Purcell su un libretto di Nahum Tate ispirato al quarto libro dell'Eneide di Virgilio. La prima rappresentazione di cui abbiamo notizia fu data al collegio femminile dei coniugi Priest a Chelsea nel 1689, ma non è escluso che come *Venus and Adonis* di John Blow anche *Dido* fosse nata già alcuni anni prima come opera per la corte.

Diretta da Attilio Cremonesi, uno dei direttori italiani che si sta maggiormente dedicando a un repertorio rimasto per anni affidato a direttori d'oltralpe, *Dido and Aeneas* è stata interpretata tra gli altri da Ann Hallenberg nel ruolo di Didone, Marlin Miller in quello di Enea e Julianne Young in quello della maga. La regia del nuovo allestimento è stata affidata al coreografo e artista giapponese Saburo Teshigawara, che ha firmato anche scene, costumi, luci e coreografia. L'opera è stata introdotta dalla prima rappresentazione assoluta di una nuova creazione coreografica di Saburo Teshigawara su *Le rire* di Bruno Maderna interpretata dai danzatori della Compagnia KARAS di Tokyo, da lui fondata a Tokyo nel 1985, con il supporto dell'Agency for Cultural Affairs Government of Japan – 2010.



Prima di ogni rappresentazione è stato proiettato sul sipario tagliafuoco del teatro il video *Waiting for High Water* (2004) dell'artista canadese Jana Sterbak, nell'ambito del progetto a cura di Francesca Pasini «Arte contemporanea a teatro», proposto in collaborazione con la Fondazione Bevilacqua La Masa.

Oltre alla prima, in scena domenica 14 marzo 2010, lo spettacolo ha avuto quattro repliche, martedì 16 e giovedì 18, sabato 20 e domenica 21.

Henry Purcell (1659-1695) si dedicò all'attività teatrale solo negli ultimi cinque anni di vita, dopo la glorious revolution che riportò il protestantesimo in Inghilterra, scrivendo le partiture di quattro 'semi-opere' (*Dioclesian*, *King Arthur*, *The Fairy Queen* e *The Indian Queen*), musiche di vario genere

destinate a una cinquantina di drammi recitati, e una sola opera interamente cantata, *Dido and Aeneas*.

Il librettista, Nahum Tate, riprese le vicende narrate nel quarto libro dell'Eneide di Virgilio: dopo la caduta di Troia, Enea sbarca nei pressi di Cartagine, si innamora di Didone e infine la abbandona per riprendere il proprio viaggio. Nel libretto figurano anche personaggi tardo-rinascimentali come maghe e streghe, che inducono Enea ad abbandonare Didone al solo scopo di distruggerne la felicità (probabile riferimento all'attualità: il protestantesimo inglese attribuiva spesso ai cattolici pratiche di stregoneria). Didone è presentata come la regina sensibile e soccombente, che con la sua rinuncia generosa permette ad Enea di giungere in Lazio e fondare una nuova Troia. Le circostanze legate alla prima rappresentazione di *Dido and Aeneas*, giuntaci in una partitura tardiva del 1745, non sono ancora del tutto chiarite.

Il primo libretto pervenutoci, databile al 1689, è connesso a un'esecuzione di giovani aristocratiche presso un convitto femminile di Chelsea diretto da Josias Priest, celebre ballerino e coreografo. È però probabile che l'opera sia nata per la corte, con una compagnia di canto mista maschile e femminile, per essere poi adattata alle esigenze del collegio di Chelsea. Genio ineguagliato nel mettere in musica la lingua inglese, Purcell sfruttò con inventività estrema le risorse di un procedimento compositivo, il basso ostinato, da lui padroneggiato sopra ogni altro musicista del secolo, di cui sono esempi di insuperata sublimità tragica i due lamenti con cui Didone si presenta ed accomiata dal pubblico: «Ah Belinda» e «When I am laid in earth».

Don Giovanni di Wolfgang Amadeus Mozart



Martedì 18 maggio 2010, quarto appuntamento della stagione, è stata la volta di *Don Giovanni*, dramma giocoso in due atti KV 527 di Wolfgang Amadeus Mozart su libretto di Lorenzo Da Ponte, rappresentato per la prima volta al Nostitz-Theater di Praga il 29 ottobre 1787 (e nello stesso teatro lo diresse nel 1885 il venticinquenne Mahler, che vent'anni dopo, nel 1905, ne avrebbe proposto una rivoluzionaria rilettura alla Staatsoper di Vienna in collaborazione con il pittore e scenografo Alfred Roller, uno dei fondatori della Secessione).

Il nuovo allestimento proposto dalla Fondazione Teatro La Fenice è stato affidato a una scelta équipe di giovani interpreti. Damiano Michieletto, Paolo Fantin, Carla Teti e Fabio Baretin, artefici nel febbraio 2009 di un applaudito *Roméo et Juliette* di Gounod, hanno firmato rispettivamente regia, scene, costumi e luci. Antonello Manacorda ha diretto l'Orchestra e il Coro del Teatro La Fenice.

Il doppio cast era formato da Markus Werba in alternanza con Simone Alberghini nel ruolo di Don Giovanni, Aleksandra Kurzak in alternanza con Elena Monti in quello di Donna Anna, Marlin Miller in alternanza con Leonardo Cortellazzi in quello di Don Ottavio, Attila Jun in alternanza con Carlo Malinverno in quello del commendatore, Carmela Remigio in alternanza con Maria Pia Piscitelli in quello di Donna Elvira, Alex Esposito in alternanza con Simone Del Savio in quello di Leporello, Borja Quiza in alternanza con William Corrà in quello di Masetto, Irini Kyriakidou in alternanza con Caterina Di Tonno in quello di Zerlina.

Undici repliche mercoledì 19, giovedì 20, venerdì 21, sabato 22, domenica 23, martedì 25, mercoledì 26, giovedì 27, venerdì 28, sabato 29 e domenica 30 maggio 2010.

Il dramma giocoso *Don Giovanni*, secondo capolavoro della trilogia su testi di Lorenzo Da Ponte (con *Le nozze di Figaro* e *Così fan tutte*), fu presentato da Mozart al pubblico di Praga il 29 ottobre 1787; l'impresario del Nationaltheater gli aveva chiesto un nuovo lavoro dopo il successo praghese

delle Nozze di Figaro, con una particolare raccomandazione riguardo al ruolo da destinare al baritono Luigi Bassi, acclamato interprete di Figaro.

L'opera andò in scena con grande successo, rinnovando l'entusiasmo dell'amato pubblico praghese, mentre tiepida fu l'accoglienza viennese nel maggio 1788: «troppo forte per i nostri viennesi» fu il significativo commento dell'imperatore. Non senza una sfida implicita al cronologicamente vicinissimo Don Giovanni Tenorio ossia Il convitato di pietra di Bertati e Gazzaniga, presentato al San Moisè di Venezia nel febbraio 1787, il Don Giovanni di Mozart e Da Ponte raccoglie un soggetto di antica frequentazione letteraria (con penne di rango quali Tirso de Molina, Molière, Goldoni) che però, ai tempi di Mozart, stava ricadendo al rango, suo originario, dell'intrattenimento teatrale popolare. Mozart e Da Ponte elevano il soggetto di derivazione popolare ad una sfera tragico-simbolica, che di frequente irrompe nell'impianto comico-giocosetto settecentesco a liquidare le paludate distinzioni di genere del classicismo razionalista anticipando valori preromantici quali l'ironia tragica ed il senso del grottesco come cifra esistenziale. Ignorando l'intrinseca duplicità del capolavoro mozartiano e calcando la mano sull'aspetto sublime e terrifico dell'opera, alcune letture ottocentesche hanno fatto del Don Giovanni una sorta di mito della cultura europea: bisogna tuttavia ricordare che il vero significato della compresenza in Don Giovanni di comico e tragico, di Settecento ed Ottocento, non risiede nel loro conflitto, ma nella loro armonia, opera di un genio che come nessun altro ha conosciuto la profondità della leggerezza.

The Turn of the Screw di Benjamin Britten

Quinto appuntamento della stagione è stato *The Turn of the Screw* (Il giro di vite), opera in un prologo e due atti op. 54 di Benjamin Britten su un libretto di Myfanwy Piper tratto dall'omonimo racconto di Henry James, in scena venerdì 25 giugno 2010. Presentato in prima assoluta al Teatro La Fenice il 14 settembre 1954 nell'ambito del XVII Festival internazionale di musica contemporanea, *The Turn of the Screw* è stato proposto in un nuovo allestimento firmato per regia, scene e costumi da Pier Luigi Pizzi, già artefice nel giugno 2008 di un acclamato *Death in Venice* dello stesso autore; Vincenzo Raponi ha definito le luci. Sul podio dell'Orchestra del Teatro La Fenice è salito Jeffrey Tate, per la prima volta alla Fenice nella veste, a lui particolarmente congeniale, di direttore britteniano (salvo i *Sea Interludes* da Peter Grimes presentati in concerto nel 2004). Nel cast ricordiamo Anita Watson, Allison Oakes, Julie Mellor e Marlin Miller.

Quattro repliche domenica 27 giugno 2010, martedì 29, giovedì 1 luglio e sabato 3.



The Turn of the Screw (Il giro di vite) di Henry James, un capolavoro della narrativa ottocentesca, fu pubblicato nel 1898. È una ghost story su due bambini orfani, Miles e sua sorella Flora, affidati a una istitutrice in una grande dimora di campagna.

A poco a poco l'istitutrice, giovane e inesperta, scopre che i bimbi subiscono l'influenza di due spiriti, quello di Peter Quint, ex domestico della casa, e di Miss Jessel, l'istitutrice precedente. Quint era stato amante di Miss Jessel e con lei aveva corrotto gli stessi bambini, iniziandoli al male.

L'istitutrice intenta una generosa battaglia per cercare di strappare i piccoli al potere occulto degli spiriti, con i quali i bambini si appartano di tanto in tanto in colloqui misteriosi. Dopo vari scacchi e delusioni, in un ultimo colloquio decisivo con lei il piccolo Miles trova la forza di pronunciare il nome del suo tentatore e di allontanarlo. Ma è tale la tensione psicologica cui il bambino è sottoposto che egli non regge e si spegne tra le braccia dell'istitutrice. Se in Henry James la vicenda potrebbe anche non essere reale e amplificare quanto immaginato dalla mente inquieta dell'istitutrice, la trasposizione librettistica di Myfanwy Piper per Britten tende a smorzare il gioco interpretativo basato sull'ambiguità, facendo interloquire gli stessi spiriti. In questo modo il compositore inglese